

ANGELO PASSUELLO

IL MONASTERO BENEDETTINO
DI S. GIORGIO IN BRAIDA A VERONA:
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA
SULLA RIFABBRICA ROMANICA (SEC. XII)^(*)

Già l'erudizione locale ottocentesca⁽¹⁾ riconosceva nella compagine veronese di S. Giorgio in Braida uno dei più alti esiti raggiunti dall'edilizia cittadina rinascimentale⁽²⁾ e dal suo maggiore interprete, Michele Sanmicheli⁽³⁾, che fra il quarto e il sesto decennio del sec. XVI fu impegnato nella progettazione della maestosa cupola⁽⁴⁾ e del nuovo campanile, rimasto

^(*) Ringrazio Fabio Coden (Università degli Studi di Verona), Innerio De Marchi (Associazione Ricercatori Documenti Storici di San Bonifacio), Cristina Guarnieri (Università degli Studi di Padova), Fausta Piccoli (Università degli Studi di Verona), mons. Piergiorgio Rizzini (parroco di S. Giorgio in Braida), Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

⁽¹⁾ Così Gianbattista Da Persico: «Qualunque però ne sia stato l'autore, tutta d'un colpo vi apprende l'anima la sua bellezza al primo entrarvi dalla porta maggiore» (G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, II, Verona 1821, p. 89); pochi decenni dopo, Luigi Giro scrive: «Detta chiesa [S. Giorgio] ... presenta nell'interno, e fin dal suo ingresso, l'aspetto il più appagante all'occhio anche del meno erudito visitatore» (L. GIRO, *Sunto della storia di Verona politica, letteraria ed artistica dalla sua origine all'anno 1866*, Verona 1869, p. 262).

⁽²⁾ Fra le più esaustive ricerche sulle vicende del complesso monastico, si segnalano i reiterati contributi di P. BRUGNOLI, *La chiesa di San Giorgio*, Verona 1954; IDEM, *San Giorgio*, Verona 1986; IDEM, *Il Monastero di San Giorgio in Braida a Verona*, «Notiziario della Banca Popolare di Verona», LVIII (1997), 3, pp. 10-19; IDEM, *San Giorgio in Braida*, Vago di Lovagno (Vr) 2014.

⁽³⁾ Sul Sanmicheli, v. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971; IDEM, *Michele Sanmicheli architetto. Opera completa*, Roma 1986; M. BELTRAMINI, *Sanmicheli e la chiesa di San Giorgio in Braida a Verona*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, atti del Seminario internazionale (Vicenza, 29 agosto-2 settembre 1992), a cura di H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, Milano 1995, pp. 106-117, 285-289; P. DAVIES, D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, a cui si rimanda per ogni referenza bibliografica precedente;

⁽⁴⁾ Cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* [Firenze 1568], ed. a cura di G. MILANESI, VI, Firenze 1881, p. 355: «Fece anco il medesimo [Michele Sanmicheli] in San Giorgio di Verona, convento de' preti regolari di San Giorgio d'Alega, murare la cupola di quella chiesa: che fu opera bellissima, e riuscì contro l'openione di molti, i quali non pensarono che mai quella fabbrica dovesse reggersi in piedi per la debolezza delle spalle che avea: le quali poi furono a tal guisa da Michele fortificate che non si ha più di che temere». L'attribuzione vasariana è accettata senza riserve dalla tradizione storiografica successiva: cfr. E. LANGENSKIÖLD, *Michele Sanmicheli the architect of Verona*, Uppsala 1938, p. 119; P. BRUGNOLI, *Architettura sacra a Verona dal secolo XV al secolo XVIII*, in *Chiese e monasteri*

incompiuto⁽⁵⁾. Non solo la qualità dell'architettura, ma pure il coinvolgimento di illustri pittori configurano la chiesa come uno dei principali centri di committenza artistica nella Verona cinquecentesca⁽⁶⁾.

Le origini del monastero omonimo, in realtà, rimontano ad un periodo ben più antico, come testimonia un ingente fondo archivistico di oltre seimila pergamene custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano (*Fondo Veneto I*), eccezionale per la sua conservazione e oltremodo necessario per tentare di ricostruire la situazione istituzionale ed economica del cenobio in epoca medievale. Questi documenti, oggetto tuttora di un vasto progetto di regestazione e trascrizione da parte di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli e Gian Maria Varanini⁽⁷⁾, sono stati in parte già editi e collazionati da Giannina Tomassoli Manenti⁽⁸⁾: le numerose carte raccolte dalla studiosa nel suo fondamentale volume, oltre a proporre uno spaccato significativo della vita claustrale fra il 1075 e la metà del sec. XII, contribuiscono in maniera determinante a indicare l'iniziale esistenza di strutture annesse al corpo basilicale, in seguito emendate dalle superfetazioni moderne⁽⁹⁾. Dalla fine del sec. XV, infatti, il complesso fu oggetto di un radicale riassetto promosso dai canonici veneziani di S. Giorgio in Alga che, in aggiunta alla ricostruzione praticamente integrale della chiesa⁽¹⁰⁾

a Verona, a cura di G. BORELLI, Verona 1980 (d'ora in poi semplicemente: *Chiese e monasteri a Verona*), p. 406; BELTRAMINI, *Sanmicheli e la chiesa*, pp. 107-108, 111-114.

⁽⁵⁾ Cfr. VASARI, *Le vite*, pp. 355-356: «Nel medesimo convento fece il disegno e fondò un bellissimo campanile di pietre lavorate, parte vive e parte in tufo, che fu assai bene da lui tirato inanzi, et oggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che lo va conducendo a fine». Come ricorda Vasari, l'opera fu portata avanti da Bernardino Brugnoli, congiunto di Sanmicheli e più volte incaricato di condurre a termine le attività interrotte da Michele. Cfr. BRUGNOLI, *Architettura sacra*, p. 406; DAVIES, HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, p. 375. Il basamento del campanile di S. Giorgio, in bugnato e ordine dorico sopraelevato, è affatto simile a quello della cattedrale, concepito dallo stesso Sanmicheli e parzialmente completato, anche in questo frangente, da Bernardino Brugnoli. Cfr. P. BRUGNOLI, *La rifabbrica quattrocentesca*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. BRUGNOLI, Venezia 1987 (d'ora in poi semplicemente: *La Cattedrale di Verona*), p. 232.

⁽⁶⁾ A. ZAMPERINI, *Committenze «periferiche» a Verona nella seconda metà del Cinquecento: un primo profilo per clienti e artisti*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. VIII, CCLVIII (2008), 8/1, pp. 366-392. Per le numerose pale d'altare custodite a S. Giorgio in Braida, dove operarono Giovan Francesco Caroto, Girolamo dai Libri, Moretto da Brescia, Girolamo Romanino, Domenico e Felice Brusasorzi, Paolo Veronese e Jacopo Tintoretto, si rinvia a S. LODI, *San Giorgio in Braida. Architettura e arti figurative a Verona nel Cinquecento*, Verona 2009, pp. 61-96.

⁽⁷⁾ *Le antiche carte del monastero di San Giorgio in Braida di Verona (1150-1165)*, a cura di A. CIARALLI, M. BASSETTI, G.M. VARANINI, in corso di stampa.

⁽⁸⁾ *Le carte di San Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*. *Archivio Segreto Vaticano. Fondo Veneto I*, a cura di G. TOMASSOLI MANENTI, Cittadella (Pd) 2007 (d'ora in poi semplicemente: *Le carte di San Giorgio*).

⁽⁹⁾ Cfr. *infra*, note 51, 52, 53.

⁽¹⁰⁾ Le modifiche al settore absidale della chiesa principiarono sul finire del Quattrocento (BELTRAMINI, *Sanmicheli e la chiesa*, p. 109; BRUGNOLI, *Architettura sacra*, p. 400).

(conclusa solamente nel sec. XVII con l'addizione del nuovo fronte)⁽¹¹⁾, intervennero in maniera assai estensiva anche sugli ambienti claustrali.

1. Premessa storica

La notizia di una fondazione del monastero anteriore al Mille riportata da Alessandro Canobbio⁽¹²⁾, pur essendo snervatamente ribadita dall'erudizione locale⁽¹³⁾, non è avallata da alcuna base documentaria e materiale, ma è dovuta, presumibilmente, ad un refuso storiografico basato sull'attribuzione a S. Giorgio in Braida di alcune testimonianze ascrivibili alla chiesa canonica di S. Elena, anch'essa originariamente dedicata al santo martire della Cappadocia⁽¹⁴⁾ e di sicura origine preromanica⁽¹⁵⁾.

Fra il secondo e il terzo decennio del sec. XVI, a ridosso delle già menzionate aggiunte sanmicheliane, l'architetto Francesco da Castello rivide l'architettura dell'edificio e, assieme al fratello Michele Leoni, progettò un ulteriore chiostro a colonne ioniche, ancora integro. Cfr. S. LODI, *Cappelle, altari e sepolcri in San Fermo nel Cinquecento*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. GOLINELLI, C. GEMMA BREZZONI, Verona 2004 (d'ora in poi semplicemente: *I Santi Fermo e Rustico*), p. 267; B. CHIAPPA, *Precisazioni documentarie sui lapicidi da Castello e sull'attività di Francesco nel cantiere di San Giorgio in Braida a Verona*, «Arte Veneta», 69 (2012), pp. 159-168.

⁽¹¹⁾ La facciata del tempio fu completata da seguaci di Sanmicheli che replicarono, senza soluzione di continuità, gli stereotipi del maestro (G. MAZZI, *Il Cinquecento: il nuovo lessico*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. BRUGNOLI, A. SANDRINI, I, Verona 1988, p. 184) e nel sec. XVIII fu affiancata dalla canonica in stile neoclassico (P. BRUGNOLI, *Il palazzetto dell'architetto Luigi Trezza a San Giorgio in Braida*, Verona 2008).

⁽¹²⁾ A. CANOBBIO, *Historia intorno la nobiltà e l'antichità di Verona*, Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi semplicemente: BCVR), ms. 1968, V, c. 26r.

⁽¹³⁾ G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, V/2, Verona 1762 (d'ora in poi semplicemente: BIANCOLINI, V/2), p. 149; C. CAVATTONI, *Storia delle chiese di Verona*, BCVR, ms. 2176, p. 83; DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, p. 88; G. VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825, p. 132; GIRO, *Sunto della storia di Verona*, p. 262; L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 273; G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona 1980, p. 143; M. PATUZZO, *Verona. Romana, Medievale e Scaligera*, Vago di Lavagno (Vr) 2008, p. 284.

⁽¹⁴⁾ Nell'813 il vescovo Ratoldo dichiara di aver concesso all'arcidiacono Pacifico il permesso di costruire «supra suum allodium» una «basilica beati Georgii» (*Codice diplomatico veronese*, I, *Dalla caduta dell'impero romano alla fine del periodo carolingio*, a cura di V. FAINELLI, Venezia 1940, pp. 133-138, n. 104), riconoscibile nell'odierna chiesa di S. Elena presso il complesso episcopale di Verona (C. FIORIO TEDONE, *Il complesso episcopale nell'altomedioevo alla luce delle testimonianze scritte*, in *La Cattedrale di Verona*, p. 80). La testimonianza è stata nondimeno messa in dubbio da Cristina La Rocca, che ha dimostrato l'inconsistenza della attività edilizia attribuita all'arcidiacono Pacifico nel sec. IX (C. LA ROCCA, «Dark Ages» a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in *Paesaggi urbani nell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. COMBA, Bologna 1988, pp. 92, 111; EADEM, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995, pp. 84-93).

⁽¹⁵⁾ W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939, p. 95. Su S. Elena, v. anche F. CODEN, *Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona*,

La nascita del complesso benedettino risale all'aprile del 1046 quando Cadalo, diacono e vicedomino della cattedrale di Verona e da poco tempo eletto vescovo di Parma⁽¹⁶⁾, in virtù di una permuta con il presule veronese Walterio (1037-1055) fece edificare «unum monasterium, in perpetuum sub sancti Benedicti regula mansurum, in honore, et nomine sancti martyris Georgii, foris et prope civitate Veronae, iuxta flumen Athesis, in locum qui dicitur Pratum Dominicum»⁽¹⁷⁾. Il cosiddetto *pratum Dominicum* era una pertinenza dell'episcopio di circa otto ettari situata nel suburbio di Verona⁽¹⁸⁾, in un'area chiamata volgarmente *Braida* o *Bra*⁽¹⁹⁾, delimitata a meridione dal letto dell'Adige e a settentrione dall'asse stradale della via Claudia Augusta⁽²⁰⁾. Cadalo, oltre a ciò, cedette alla nascente realtà buona parte delle sue proprietà familiari nei comitati veronese e vicentino⁽²¹⁾ e ordinò che, dopo la sua morte, fosse sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Verona⁽²²⁾.

Nel 1051 il cantiere doveva essere a buon punto, dal momento che il monastero viene definito «nuper edificatum»⁽²³⁾; un anno dopo, inoltre, l'imperatore Enrico III lo assunse sotto la sua diretta protezione: «In tutela

in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2007 (d'ora in poi semplicemente: *Medioevo. L'Europa*), pp. 339-349.

⁽¹⁶⁾ Sulla figura di Cadalo, che nel 1061 fu simoniacemente creato antipapa col nome di Onorio II, cfr. F. BAIX, *Cadalus*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XI, Paris 1949, coll. 53-99; V. CAVALLARI, *Cadalo e gli Erzoni*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XV (1965), pp. 59-170, con ampia appendice documentaria; A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, "capitanei", cittadini e rurali*, Verona 1999, p. 86.

⁽¹⁷⁾ Cit. BIANCOLINI, V/2, p. 147 (doc. 1046 aprile 23).

⁽¹⁸⁾ Quest'area, per la posizione marginale rispetto al nucleo urbano e il carattere spiccatamente rurale, fu avvertita come periferica lungo tutto il corso del Medioevo, benché in prossimità del cenobio, già nel sec. XIII, si fosse sviluppato un centro demico eponimo che fu inglobato nel nuovo circuito difensivo cittadino dagli Scaligeri agli inizi del Trecento. Cfr. A. TAGLIAFERRI, *Per una tipologia degli insediamenti ecclesiastici a Verona*, in *Chiese e monasteri a Verona*, p. 14; A. CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 1999, pp. 57-63.

⁽¹⁹⁾ L. SIMEONI, *Verona nell'età precomunale*, in *Studi su Verona nel medioevo di Luigi Simeoni*, I, «Studi storici veronesi», VIII-IX (1957-1958), p. 18, spiega come il termine *Braida*, dal tedesco *Breit*, indichi una breve spianata esterna alle mura romane e teodoriciane, che sarebbe stata creata in età barbarica ovvero altomedievale per scopi militari.

⁽²⁰⁾ L'arteria, provenendo da Ostiglia, muoveva in direzione di Trento passando per il centro di Verona. Cfr. P. BASSO, *La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, atti del convegno internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di V. GALLIAZZO, Feltre 2002, pp. 339-359.

⁽²¹⁾ P. CENCI, *Documenti inediti su la famiglia e la giovinezza dell'Antipapa Cadalo*, «Archivio Storico per le province Parmensi», XXIII (1923), p. 188.

⁽²²⁾ A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat bedificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, p. 56.

⁽²³⁾ *Le carte di San Giorgio*, p. XIII (doc. 1051 ottobre 10).

nostrae defensionis ac mundiburdio suscepimus monasterium Sancti Georgii»⁽²⁴⁾. Dal 1075 risedette nel «Monasterio Sancti Georgii constructum foris castro veronensis»⁽²⁵⁾ una comunità di benedettine guidata dalla badessa Riccarda⁽²⁶⁾, che dal 1113 fu affiancata da un cenobio maschile destinato nondimeno a lasciare il posto, dopo breve tempo, ad una nuova realtà istituzionale⁽²⁷⁾. Dal 1121 S. Giorgio appare invero trasformato da *monasterium* in *ecclesia*, a capo della quale è insediato non più un abate, ma un *prepositus*⁽²⁸⁾. Questo mutamento fu promulgato dal vescovo Bernardo (1119-1135)⁽²⁹⁾ che, dopo aver emanato due privilegi episcopali nel 1123⁽³⁰⁾ e nel 1127⁽³¹⁾, decise di espellere definitivamente i monaci, giacché la badia versava in una situazione di degrado spirituale, temporale e materiale⁽³²⁾.

⁽²⁴⁾ *Le carte di San Giorgio*, p. XIII nota 34 (doc. 1052 luglio 13); cfr. A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, p. 53; IDEM, *Dalla distrettuazione pubblica di età longobarda e carolingia al particolarismo politico di età postcarolingia*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, II, Verona 1989 (d'ora in poi semplicemente: *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia"*), p. 59.

⁽²⁵⁾ *Le carte di San Giorgio*, pp. 9-12, n. 4 (doc. 1076 gennaio 22), cit. p. 9.

⁽²⁶⁾ M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. GOLINELLI, Sommacampagna (Vr) 1998, pp. 114-116.

⁽²⁷⁾ Per un inquadramento generale delle vicende di S. Giorgio in Braida in periodo benedettino, si rinvia a F. SEGALA, *Monasteriorum memoria. Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona, secc. VII-XXI. Atlante storico-topografico*, Verona 2004, pp. 179-182, n. 67/18.

⁽²⁸⁾ *Le carte di San Giorgio*, pp. XIII-XIV, LXXVIII-LXXIX. Cfr. IVI, pp. 140-142, n. 58 (doc. 1121 luglio 22).

⁽²⁹⁾ G. DE SANDRE GASPARINI, *Istituzioni e vita religiosa delle Chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1991 (d'ora in poi semplicemente: *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini*), pp. 425-426; P. GOLINELLI, *La riforma della chiesa e la lotta per le investiture*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini*, p. 225; D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova 1999, p. 144. La storiografia pare concorde nel considerare l'elezione di Bernardo a presule della città di Verona nel 1119 piuttosto che nel 1122, come suggerito da ARSLAN, *L'architettura romanica*, p. 94 nota 17. Cfr. G. SCHWARTZ, *Die besetzung der Bistümer reichsitaliens unter den sachsischen und salischen Kaisern: mit den listen der Bischöfe. 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, pp. 69-70, n. 4; H. HORMANN, *Die Bischöfe von Verona*, Wien 1950, p. 75; G. EDERLE, D. CERVATO, *I vescovi di Verona. Dizionario storico e cenni sulla Chiesa Veronese*, Verona 2002, pp. 50-51, 119.

⁽³⁰⁾ *Le carte di San Giorgio*, pp. 147-149, n. 61 (doc. 1123 febbraio 22). Cfr. G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, (d'ora in poi semplicemente: BIANCOLINI, II), Verona 1749, p. 484.

⁽³¹⁾ *Le carte di San Giorgio*, pp. 160-166, n. 67.

⁽³²⁾ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, a cura di N. COLETTI, V, Venetiis 1720², coll. 773-774; L. SIMEONI, *Le origini del Comune di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», XXV (1913), 1, pp. 76-77; G.C. MOR, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, p. 193. Cfr. *Le carte di San Giorgio*, p. 163: «Quapropter ego Bernardus licet indignus Veronensis tamen episcopus ecclesiam Dei et Sancti Georgii in Braida sitam, set tam in spiritualibus quam in temporalibus multi-

La presenza benedettina a S. Giorgio, di conseguenza, non perdurò neppure un secolo⁽³³⁾, poiché già nel 1132, per volere dello stesso Bernardo, il pontefice Innocenzo II assegnò il monastero ad una congregazione di canonici regolari agostiniani⁽³⁴⁾ e, ancora, confermò sia i privilegi precedentemente concessi dal pastore veronese, sia i possessi a Palù di Trevenzuolo⁽³⁵⁾ e a Sabbion⁽³⁶⁾. La comunità raggiunse una fama tale che il priore di S. Giorgio, oltre ad essere considerato uno dei più ragguardevoli prelati della diocesi veronese⁽³⁷⁾, veniva spesso chiamato come arbitro per dirimere questioni irrisolte fra religiosi, come accadde nell'aspro conflitto pluriennale (1179-1184) fra il monastero di S. Maria in Organo e il clero di due delle chiese urbane che da esso dipendevano, S. Maria Antica e S. Margherita⁽³⁸⁾; nel 1191, poi, fu inviato da papa Celestino III assieme all'abate della SS.ma Trinità per giudicare in una disputa fra i canonici della cattedrale di Padova e l'abate di S. Maria di Praglia⁽³⁹⁾. L'importanza assunta dall'ente riformato è altresì confermata da alcuni rilevanti riconoscimenti ufficiali che culminarono con i diplomi imperiali emanati a suo favore da Ottone IV nel 1209⁽⁴⁰⁾ e da Federico II nel 1238⁽⁴¹⁾.

Le sorti del cenobio, tuttavia, mutarono inesorabilmente dalla seconda metà del Duecento per effetto della vigorosa politica esercitata dai signori

mode destructam, ob Dei amorem et anime mee redemptionem restaurare et ordinare proposui. Fuerat enim quidam et prius puellarum et postmodum monachorum cenobium, set in utrisque Veneris prostribulum et diaboli, pocius quam Dei exiterat templum. Expulsis ergo exinde Dei blasphematoribus religiosos inibi clericos ordinavi, qui Dei gratia canonico rum celibem ducunt vitam et regualm observant canonicam».

⁽³³⁾ In realtà, le prove di decadenza del monachesimo benedettino di Verona nel sec. XII sono assai scarse, mentre numerose sono quelle che indicano un'ininterrotta popolarità e vitalità dell'ordine: ben undici nuovi cenobi furono fondati fra l'inizio e la metà del sec. XII. Cfr. MILLER, *Chiesa e società*, pp. 107-108.

⁽³⁴⁾ G. BORELLI, *Aspetti e forme della ricchezza negli enti ecclesiastici e monastici di Verona tra sec. XVI e XVIII*, in *Chiese e monasteri a Verona*, p. 128. Per il privilegio di Innocenzo II, v. *Le carte di San Giorgio*, pp. 193-197, n. 80 (doc. 1132 giugno 30).

⁽³⁵⁾ A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona 1977, p. 55; IDEM, «*Ut nullus incipiat hedificare forticiam*», pp. 45-47.

⁽³⁶⁾ A. CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212 di feuda equi in Sabbion (Verona)*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI, A. BARLUCCHI, F. FRANCESCHI, P. NANNI, G. PICCINNI, A. ZORZI, I, Siena 2012, pp. 359-372.

⁽³⁷⁾ P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*, VII/1, *Venetiae et Histriae, Provincia Aquileiensis*, Berolini 1923 (d'ora in poi semplicemente: KEHR, VII/1), p. 259.

⁽³⁸⁾ KEHR, VII/1, pp. 253-255.

⁽³⁹⁾ KEHR, VII/1, pp. 170-171.

⁽⁴⁰⁾ H. KALBFUSS, *Urkunden und Regesten zur Reichsgechichte Oberitaliens. I.*, «*Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*», XV (1912), 1, pp. 88-92, n. 22.

⁽⁴¹⁾ C. CIPOLLA, *Un diploma edito di Federico I ed uno inedito di Federico II*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, II, *Studi Federiciani*, a cura di C.G. MOR, Verona 1978, pp. 411-413.

Della Scala nei confronti dei maggiori enti ecclesiastici veronesi⁽⁴²⁾. I rettori scaligeri alienarono a parenti e membri della loro cerchia le maggiori proprietà fondiariae del monastero, che subì un notevole declino economico ed istituzionale⁽⁴³⁾; passò poi in commenda sul finire del sec. XIV⁽⁴⁴⁾ e permase in questa condizione sino al 1441⁽⁴⁵⁾, quando papa Eugenio IV lo affidò ai canonici secolari di S. Giorgio in Alga di Venezia che s'impegnarono in un'accorta politica economica⁽⁴⁶⁾. Nel 1668 la congregazione lagunare fu abolita da Clemente IX⁽⁴⁷⁾ e, per disposizione dello stesso pontefice, tutto il suo patrimonio immobile fu ceduto alla Repubblica di Venezia e successivamente venduto all'asta⁽⁴⁸⁾. La cura di S. Giorgio in Braida andò dunque alle monache di S. Maria di Reggio⁽⁴⁹⁾, che l'amministrarono sino alla soppressione napoleonica, avvenuta nel 1806; la chiesa divenne allora oratorio sussidiario di S. Stefano per poi riacquisire, nel 1874, la dignità parrocchiale⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴²⁾ G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in *Il liber feudorum del monastero di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. SCARTOZZONI, Padova 1996, p. LXXIV. La signoria scaligera instaurò ben presto un solido controllo sul patrimonio dei maggiori enti ecclesiastici, fra cui S. Giorgio in Braida. Cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Istituzioni ecclesiastiche, religiose e assistenziali nella Verona scaligera tra potere signorile e società*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1988, pp. 393-404.

⁽⁴³⁾ P. BRUGNOLI, *Priori e abati scaligeri nel monastero di S. Giorgio in Braida di Verona*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XXXV (1985), pp. 67-77. Riguardo alla crisi che colpì i cenobi benedettini nel territorio veneto fra i secc. XIII e XIV, cfr. A. RIGON, *Decadenza e tensioni di rinnovamento nei monasteri veneti sino al primo Quattrocento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1995, pp. 359-377 (in part. pp. 360-361).

⁽⁴⁴⁾ BIANCOLINI, II, p. 486.

⁽⁴⁵⁾ P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di Storia e Paleografia pubblicati sotto gli auspici di S.S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo cardinale Francesco Ehrle*, Città del Vaticano 1924, p. 299.

⁽⁴⁶⁾ Sulla Congregazione dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga, v. G. CRACCO, *La fondazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIII (1959), 1, pp. 70-81.

⁽⁴⁷⁾ G. SANCASSANI, *Gli Archivi veronesi dal medioevo ai nostri giorni*, in *L'Archivio di Stato di Verona*, Verona 1961, p. 59; IDEM, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, p. 242.

⁽⁴⁸⁾ *Le carte di San Giorgio*, p. XVIII nota 61. Il cospicuo fondo documentario di S. Giorgio in Braida, già ritenuto disperso da Biancolini (BIANCOLINI, V/2, p. 153), nel sec. XV fu traslato nell'archivio della Congregazione di S. Giorgio in Alga (KEHR, VII/1, p. 259); nel sec. XVII, dopo la soppressione dell'ordine, tutte le carte confluirono all'Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta finché, nel settembre 1835, furono accorpate all'Archivio della Santa Sede e trasferite a Roma (CENCI, *L'Archivio della Cancelleria*, p. 274).

⁽⁴⁹⁾ G. BELVIGLIERI, *Guida alle chiese di Verona*, Verona 1898, p. 69; G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, II, Verona 1988, pp. 282, 288.

⁽⁵⁰⁾ SEGALA, *Monasteriorum memoria*, p. 181.

2. Il cantiere romanico e il vescovo Bernardo

L'assetto delle strutture conventuali al momento della fondazione (1046-1051) non è valutabile per la totale mancanza di evidenze materiali; nonostante ciò, dalle più antiche testimonianze d'archivio si evince come il complesso fosse provvisto sin dall'origine di un chiostro⁽⁵¹⁾, di un atrio⁽⁵²⁾ e, ancora, fosse presente una *Schola sacerdotum*⁽⁵³⁾.

La riapertura del cantiere promossa dal vescovo Bernardo nel terzo decennio del sec. XII⁽⁵⁴⁾ fu forse necessaria per sanare i danni che il corpo basilicale e i suoi annessi avrebbero subito dal sisma che colpì la città di Verona nel gennaio del 1117⁽⁵⁵⁾, ovvero potrebbe scaturire dalla spinta riformista di un presule che diede un risoluto impulso al rinnovamento culturale della città e della diocesi non solo per ragioni di necessità, ma anche per una precisa volontà politica connessa ad un'ingente disponibilità economica⁽⁵⁶⁾. La riedificazione di S. Giorgio in Braida s'inserisce, pertanto, nell'instancabile e vivace attività edilizia di Bernardo che, dopo il terremoto, avrebbe contribuito a risanare il patrimonio ecclesiastico cittadino in gran parte abbattuto dall'evento tellurico, partendo dal ripristino del fulcro religioso della città e della diocesi, ovvero il complesso episcopale con la cattedrale di S. Maria Matricolare, il battistero di S. Giovanni in Fonte, la chiesa canonica di S. Giorgio e il chiostro dei canonici⁽⁵⁷⁾. Invero, è bene sottolineare come le fonti non rag-

⁽⁵¹⁾ «In claustra monasterio Sancti Georii». Cfr. *Le carte di San Giorgio*, pp. 7-9, n. 3 (doc. 1075 luglio 25), cit. p. 7.

⁽⁵²⁾ «Actum in atrio monasterio Sancti Ieorii». Cfr. *Le carte di San Giorgio*, pp. 41-43, n. 17 (doc. 1085 marzo 19), cit. p. 42.

⁽⁵³⁾ «Scolae sacerdotum de predicto monasterio ecclesiae Sancti Georii». Cfr. *Le carte di San Giorgio*, pp. 114-117, n. 45 (doc. 1110 febbraio 19), cit. p. 116.

⁽⁵⁴⁾ È bene sottolineare come le dinamiche patrimoniali di S. Giorgio in Braida, dopo l'instaurazione di una canonica regolare riformata da parte del vescovo Bernardo, avessero subito un notevole impulso, come testimoniano le numerose transazioni relative al trentennio che va dagli anni venti alla metà del sec. XII. Cfr. MILLER, *Chiesa e società*, pp. 149-150; *Le carte di San Giorgio*, p. XIV.

⁽⁵⁵⁾ Di questo parere E. GUIDOBONI, A. COMASTRI, *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Roma 2005, p. 103. Per una valutazione critica sugli effetti del terremoto del 1117 sulle fabbriche ecclesiali veronesi, v. F. CODEN, «Terremotus maximus fuit»: il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese, «Arte Veneta», 67 (2011), pp. 6-25 (in part. p. 22 nota 42).

⁽⁵⁶⁾ L. FABBRI, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona: un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di XII secolo*, «Hortus Artium Medievalium», 13 (2007), pp. 150-151.

⁽⁵⁷⁾ Già G. BIANCOLINI, *Dei vescovi e governatori di Verona*, Verona 1757, p. 44, riconosce nell'attività del vescovo Bernardo il punto di partenza per la ricostruzione delle strutture fondanti dell'episcopio veronese; così anche DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, p. 47; SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, p. 90; M. AGOSTINI, «Sum Pelegrinus ego qui tam bene sculpsi». *Il Magister Pelegrinus e la Cattedrale di Verona*, in *La Cattedrale di Verona tra storia e arte*,

guagliano sul reale operato del vescovo nei confronti delle maggiori fabbriche veronesi⁽⁵⁸⁾, ad eccezione del documento del 1127, testé menzionato, che ricorda il deciso intervento di Bernardo proprio sulla compagine di S. Giorgio in Braida⁽⁵⁹⁾.

L'impianto romanico del monastero, come detto, è stato quasi completamente soppiantato dalle interpolazioni rinascimentali, che non lasciarono pressoché nulla delle fasi precedenti; l'organismo meglio conservato è indubbiamente la porzione di torre campanaria che svetta nel prospetto settentrionale dell'edificio, interrompendo la continuità muraria del perimetrale (tav. 1)⁽⁶⁰⁾. L'imponente corpo di fabbrica (largh. 5,5 × alt. 18,5 m) è caratterizzato da due differenti orditure murarie: conci lapidei ben squadriati per un'altezza di 9,7 m e filari di tufo giallo più piccoli fino alla sommità, tutt'ora recisa e rappezzata da un displuvio che si innesta nella fiancata della chiesa (tav. 2). L'utilizzo di materiali differenti, in questo caso, non pare indice di più fasi costruttive, dal momento che le buche puntaie, nei tre prospetti ispezionabili, sono disposte in pontate verticali parallele e ben allineate che denotano una certa conformità nella prassi progettuale della canna (tav. 3). Il vano interno del campanile, a pianta quadrata (2,8 × 2,8 m), perfettamente integro e a tutt'oggi adibito a locale caldaie, adopera una tessitura muraria di notevole qualità, contraddistinta da un utilizzo di materiali disomogenei, ma posati con una stereometria assai precisa: a grandi blocchi di pietra passati a gradina nell'ordine inferiore (probabilmente di recupero), sono sovrapposti filari di tufo alternati a ciottoli disposti con la tecnica dell'*opus spicatum* che si spingono verso l'alto, fino al punto in cui il parato riprende la sistemazione in soli nastri tufacei. L'ambiente è forato da due varchi: quello meridionale (largh. 1,1 × alt. 1,9 × prof. 0,9 m) (tav. 4), parzialmente tamponato, contempla un massiccio arco a pieno sesto e immetteva verso la chiesa, mentre l'accesso orientale (largh. 1,1 × alt. 2,7 × prof. 1,7 m), che fu innalzato rispetto alla quota originaria, è sormontato da una trabeazione rettilinea con piattabanda a lunetta cava.

Verona 2006, p. 56. Per le fasi romaniche della cattedrale di Verona, cfr. A. BARTOLI, *Il complesso romanico*, in *La Cattedrale di Verona*, pp. 99-165; G. VALENZANO, *La cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. L'Europa*, pp. 260-267.

⁽⁵⁸⁾ Giovanna Valenzano ha giustamente evidenziato come Verona abbia subito ingenti danni dal terremoto del 1117, che nondimeno furono spesso enfatizzati dalle cronache coeve e dagli studi successivi. Cfr. G. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, a cura di J. SCHULZ, Venezia 2009, p. 160.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *supra*, nota 32.

⁽⁶⁰⁾ L'annesso è stato correttamente individuato, pur senza alcun approfondimento critico, da G.M. ROSSI, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854, p. 269; SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, p. 273; G. BENINI, *Le chiese di Verona. Guida storico-artistica*, Verona 1995, p. 123; BRUGNOLI, *Il Monastero di San Giorgio*, p. 11; LODI, *San Giorgio in Braida*, p. 14.

Alla medesima fase edile della torre appartiene, ancora, un lacerto di muratura ispezionabile nell'ala orientale del chiostro⁽⁶¹⁾ che fu lasciato a vista in seguito alle operazioni di risanamento dell'ambiente occorse nel quarto decennio del Novecento (tav. 5)⁽⁶²⁾. La parete si sviluppa ortogonalmente al perimetrale sud del tempio per una lunghezza di 7,7 m ed è conclusa da una testata d'angolo formata da grandi blocchi tufacei che demarca una netta cesura col parato adiacente. Nel setto sono tuttora leggibili il profilo di una porta a tutto sesto, obliterata dall'attuale varco di accesso alla sagrestia, e le tracce di un'ampia monofora tamponata: l'analisi del palinsesto murario insinua il dubbio che questa parete fosse la fiancata occidentale di una stanza atta alle funzioni conventuali, aderente al corpo basilicale e prospiciente verso il chiostro. Sebbene non si possano avanzare convincenti ipotesi sulla destinazione d'uso originaria della sala, è presumibile che le strutture di S. Giorgio in Braida rispettassero lo schema benedettino-cluniacense con gli alloggi e i locali di uso comunitario (*refectorium*, *dormitorium*, *scriptorium*, *cartulario*, sala per le riunioni capitolari), gli spazi di servizio (cucine, cantine, magazzini) e quelli destinate alle attività produttive (stalle, orti)⁽⁶³⁾.

Spostando l'attenzione all'interno della chiesa, il recente smontaggio del politico di Giovan Francesco Caroto, Domenico Brusaporzi e Angelo Recchia⁽⁶⁴⁾ nella terza cappella settentrionale⁽⁶⁵⁾, ha portato alla luce un pilastro in blocchi litici, inglobato nella fiancata e in evidente discontinuità stratigrafica col paramento circostante. Il pilone, che fu traslato dalla sua sede primitiva alla posizione odierna in un periodo non meglio definibile, poteva essere necessario alla statica ovvero appartenere agli elementi portanti del primigenio edificio. La fortunata scoperta⁽⁶⁶⁾ è ancora più impreziosita dalla presenza di un lacunoso affresco, sinora inedito, nella faccia a vista del piedritto (tav. 6).

⁽⁶¹⁾ Il setto murario del chiostro romanico è semplicemente citato da SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, pp. 273, 279; BRUGNOLI, *Il Monastero di San Giorgio*, pp. 11-12; LODI, *San Giorgio in Braida*, p. 14.

⁽⁶²⁾ Una perizia del 1813 ricorda la presenza di tre chiostri sovrastati da numerose logge, che in seguito furono demoliti per lasciare spazio alle fortificazioni austriache adiacenti al tempio (T. LENOTTI, *Porte e ponti di Verona*, Verona 1955, pp. 37-38). Un manoscritto del periodo, riferendosi al monastero, dice infatti che «buona parte di esso nel 1837 fu atterrato» (Cit. CAVATTONI, *Storia delle chiese*, p. 83), mentre il corpo basilicale, fortunatamente, non avrebbe subito ingenti danni; l'ambiente claustrale addossato al fianco meridionale della chiesa fu poi ripristinato con la veste odierna nel 1938 (A. BARBACCI, *Il Monastero di San Giorgio in Braida a Verona e il suo restauro*, «Palladio», 4 (1940), pp. 75-81).

⁽⁶³⁾ M.P. PISTILLI, s.v. *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1993, pp. 705-706.

⁽⁶⁴⁾ M.T. FRANCO FIORIO, *Giovan Francesco Caroto*, Verona 1971, p. 94, n. 36.

⁽⁶⁵⁾ LODI, *San Giorgio in Braida*, p. 67.

⁽⁶⁶⁾ L. COSTANTINO, *Appare l'angelo di papa Luciani grazie al restauro dell'altare*, «L'Arena», CIII (2013), 343, p. 51.

Il pannello, delimitato da un'incorniciatura a liste rosse, bianche e azzurre, raffigura un angelo di tre quarti con il capo reclinato mentre si porta la mano sinistra al petto e si rivolge, presumibilmente, verso un altro personaggio che si trovava alla sua destra. La figura, dal nimbo raggiato, si staglia su un fondale blu e indossa una tunica rossa con lunghe striature verticali bianche che evidenziano le pieghe del manto; il piumaggio delle ali è ottenuto attraverso l'accostamento digradante di tre differenti tonalità di verde stese per ampie campiture. Benché le vaste cadute di colore e la consunzione diffusa della pellicola pittorica compromettano la lettura del brano, è possibile scorgervi elementi stilistici che consentono di circoscrivere l'opera, con tutte le cautele del caso, all'ambito di produzione del Primo maestro di S. Zeno, attivo a Verona nel terzo e quarto decennio del Trecento⁽⁶⁷⁾. Questo artista, che assieme al Secondo maestro di S. Zeno⁽⁶⁸⁾ fu il protagonista della decorazione murale dell'abbazia benedettina di S. Zeno Maggiore, è una delle figure chiave per indagare la divulgazione del giottismo a Verona nella prima metà del sec. XIV⁽⁶⁹⁾. L'ignoto frescante di S. Giorgio dimostra di essere piuttosto abile nella costruzione del soggetto, il cui viso scorciato di tre quarti dichiara una consapevole riflessione sulla nuova cultura pittorica che s'andava elaborando nel cantiere di S. Fermo Maggiore grazie alla presenza del Maestro del Redentore⁽⁷⁰⁾. La posa statuaria, i lineamenti decisi ottenuti con poche pennellate liquide e caratterizzati dai grandi occhi bistrati a mandorla⁽⁷¹⁾, richiamano

⁽⁶⁷⁾ Il profilo artistico del Primo maestro di S. Zeno fu tracciato nel 1926 da Evelyn Sandberg-Valalà ed è tuttora sostanzialmente valido. Cfr. E. SANDBERG-VAVALÀ, *La pittura veronese del Trecento e del primo Quattrocento*, Verona 1926, pp. 60-100. V. anche A. DE MARCHI, *Il momento sperimentale. La prima diffusione del giottismo*, in *Trecento. Pittori gotici a Bolzano*, catalogo della mostra (Bolzano, Museo Civico, 29 aprile - 23 luglio 2000), a cura di A. DE MARCHI, T. FRANCO, S. SPADA PINTARELLI, Bolzano 2000, p. 68.

⁽⁶⁸⁾ C. GEMMA BREZZONI, *Per la pittura veronese di primo Trecento: il Secondo Maestro di San Zeno*, «Arte Cristiana», XCIX (2011), 865, pp. 251-260.

⁽⁶⁹⁾ Sul panorama pittorico veronese nel Trecento, cfr. E. COZZI, *Verona*, in *La Pittura nel Veneto. Il Trecento*, II, a cura di M. LUCCO, Milano 1992, pp. 303-379.

⁽⁷⁰⁾ Il Maestro del Redentore fu certamente il più carismatico interprete delle innovazioni giottesche a Verona ed ebbe presumibilmente un'esperienza diretta del cantiere patavino degli Scrovegni (A. DE MARCHI, *Due fregi misconosciuti e il problema del tramezzo in San Fermo Maggiore a Verona*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2007, p. 138). Il nome convenzionale dell'anonimo maestro fu ideato da M. T. CUPPINI, *Pitture del Trecento in Verona*, «Commentarii», 12 (1961), pp. 75-83, 241-244. Cfr. inoltre F. ZULIANI, *Il Maestro del Redentore*, in *Maestri della pittura veronese*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona 1974, pp. 23-30.

⁽⁷¹⁾ Particolarmente calzante appare un confronto fisionomico fra l'angelo di S. Giorgio in Braida e una mezza figura di Santa (o Vergine dolente) conservata al Museo di Castelvecchio ma proveniente dal chiostro della chiesa di S. Eufemia (inv. 36353-1B3851), di recente attribuita al Primo maestro di S. Zeno. Cfr. C. GUARNIERI, scheda n. 17, in *Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi*, I, *Dalla fine del X all'inizio del XVI secolo*, a cura di P. MARINI, G. PERETTI, F. ROSSI, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, pp. 48-49.

le fisionomie del Primo maestro di S. Zeno⁽⁷²⁾ in una fase particolarmente vicina al Maestro del Redentore e alla *Teofania* nell'area presbiteriale sanfermiana, realizzata poco dopo il 1314⁽⁷³⁾.

3. Conclusioni

Sebbene la rifabbrica romanica di S. Giorgio in Braida si possa circoscrivere con una certa sicurezza fra il terzo e il quarto decennio del sec. XII grazie all'inoppugnabile appiglio documentario del 1127, le esigue persistenze ascrivibili a questo periodo non permettono di determinare un'esatta diacronia del deposito costruito medievale. La qualità delle murature superstiti, inoltre, non è un preciso indicatore cronologico, dal momento che nel panorama veronese i medesimi materiali (ciottoli di fiume, mattoni, blocchetti lapidei e conci di tufo) furono approntati con gli stessi apparecchi per molti secoli⁽⁷⁴⁾; in particolare, il paramento a corsi ordinati di ciottoli disposti a spina-pesce su cospicui letti di malta e alternati a nastri di cotto e filari di tufo è largamente comprovato in quasi tutti i tipi di fabbricati nella città e nelle zone limitrofe⁽⁷⁵⁾. Nonostante ciò, sembra opportuno notare come le maestranze attive nei principali cantieri ricondotti alla fervida committenza del vescovo Bernardo sfruttino orditure murarie affatto analoghe alle sopravvivenze di S. Giorgio: è questo il caso, ad esempio, degli ambienti claustrali della cattedrale (1121)⁽⁷⁶⁾, del battistero di S. Giovanni in Fonte (1123)⁽⁷⁷⁾, della canonica

Le bordature policrome che attorniano il dipinto di S. Giorgio, poi, sono caratteristiche anche dei pannelli votivi realizzati dall'anonimo pittore nella basilica di S. Zeno Maggiore.

⁽⁷²⁾ È bene sottolineare come questa committenza, che poteva far parte di un programma decorativo più vasto, strida con la cattiva situazione istituzionale del monastero in età scaligera. Cfr. BRUGNOLI, *Priori e abati scaligeri*, pp. 73-74.

⁽⁷³⁾ A. DE MARCHI, *La prima decorazione della chiesa francescana*, in *I Santi Fermo e Rustico*, pp. 203-204.

⁽⁷⁴⁾ La tesi arslaniana di datazione *ad annum* delle murature secondo le tecniche di posa è stata messa in dubbio da E. KLUCKHOHN, *W. Arslan, Architettura romanica Veronese, Verona 1939* (recensione), «Zeitschrift für Kunstgeschichte», IX (1940), 1-3, pp. 112-114; G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno a Verona. Problemi architettonici*, Vicenza 1993, p. 31.

⁽⁷⁵⁾ C. MARASTONI, *Osservazioni su alcune tipologie di apparecchi murari a Verona*, in *L'arte di costruire a Verona. Studi e ricerche su materiali e tecniche dell'edilizia storica*, a cura di G. CASTIGLIONI, Verona 2012, pp. 91-92.

⁽⁷⁶⁾ S. FERRARI, *Le domus canonicorum del duomo di Verona*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2007, p. 292. Il chiostro del duomo veronese è documentato per la prima volta il 3 maggio 1121. Cfr. *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona, I, (1110-1151)*, a cura di E. LANZA, Roma 1998, pp. 96-99, n. 48; S. FERRARI, *I chiostri canonicali veronesi*, Verona 2002, p. 38.

⁽⁷⁷⁾ Nell'opera di rinnovamento dell'area episcopale promossa da Bernardo, spiccava certamente per importanza il battistero (P. BRUGNOLI, G.P. MARCHI, *Indagine storica*, in *Le case del Capitolo Canonico presso il duomo di Verona. Ricerca storica con una proposta di intervento*,

di S. Giovanni in Valle (secondo-terzo decennio del sec. XII)⁽⁷⁸⁾ e della pieve S. Maria a Cisano del Garda (secondo quarto del sec. XII)⁽⁷⁹⁾.

Le emergenze dell'impianto romanico di S. Giorgio rese note in questa sede, seppur scarse e poco referenziali, devono ugualmente essere integrate nell'ampio dibattito sull'architettura ecclesiastica veronese del sec. XII⁽⁸⁰⁾. Per poter concludere un'analisi dettagliata della fabbrica, tuttavia, sarebbero necessarie approfondite indagini archeologiche oltre ad una mirata prospezione dei paramenti murari sottostanti gli intonaci. Alcuni dati fondamentali sono comunque emersi dai rilievi laser scanner realizzati nel 2008 da "Geogrà s.r.l." su commissione del parroco di S. Giorgio in Braida, mons. Piergiorgio Rizzini, che li ha gentilmente messi a disposizione in questa occasione favorendone la pubblicazione. Le dettagliate planimetrie della chiesa e dei locali cenobitici, infatti, evidenziano significativi particolari del tutto inediti (tav. 7); un'attenta lettura icnografica suggerisce l'ipotesi che la basilica occupasse sin dal principio l'invaso della redazione attuale quantomeno nel settore orientale, dove i muri d'ambito demarcano un cospicuo restrin-

Verona 1979, pp. 52, 61-62), che fu interamente ricostruito nel sec. XII colmando un invasore verosimilmente occupato, sin dall'età paleocristiana, da un precedente edificio battesimale. Cfr. C. FIORIO TEDONE, *Verona*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia"*, pp. 109-112; E.M. GUZZO, *La Cattedrale di Verona*, Verona 1993, p. 38; G. VALENZANO, *Il Duomo di Verona*, in *Veneto Romanico*, a cura di F. ZULIANI, Milano 2008 (d'ora in poi semplicemente: *Veneto Romanico*), p. 157.

⁽⁷⁸⁾ E. NAPIONE, *San Giovanni in Valle a Verona*, in *Veneto Romanico*, p. 183; L. FABBRI, *L'Église de San Giovanni in Valle: un modèle exemplaire pour l'architecture religieuse de Véronne du début du XII^e siècle*, in *Édifice & artifice. Histoires constructives*, recueil de textes issus du Premier congrès francophone d'histoire de la construction (Paris, 19-21 juin 2008), a cura di R. CARVAIS, A. GUILLERME, V. NÈGRE, J. SAKAROVITCH, Paris 2010, pp. 889-897.

⁽⁷⁹⁾ La chiesa di S. Maria a Cisano del Garda è attestata come esistente solo nel 1145 (G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I, Verona 1749, pp. 193-196), ma le caratteristiche architettoniche delle sopravvivenze romaniche, limitate ai prospetti occidentale e orientale, fanno propendere per una datazione anticipata di qualche lustro. Cfr. B. ZOPPI, *Le chiese romaniche del Garda*, Verona 1961, p. 32; S. LEZZIERO, *La pieve di S. Maria a Cisano*, Verona 1980, pp. 19-27; E. NAPIONE, *Santa Maria a Cisano del Garda*, in *Veneto Romanico*, pp. 311-314.

⁽⁸⁰⁾ Le caratteristiche fondanti del lessico romanico veronese sono ben compendiate da G. VALENZANO, *Introduzione*, in *Veneto Romanico*, pp. 16-23. I maggiori contributi sulle manifestazioni architettoniche nella città e nel territorio di Verona fra i secc. XI e XII, che tuttavia trascurano le persistenze superstiti di S. Giorgio in Braida, sono: ARSLAN, *L'architettura romanica*; IDEM, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano 1943, pp. 189-223; A.M. ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 585-692; F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, pp. 346-384; EADEM, *Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra Alto e Basso Medioevo*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, pp. 437-492; G. SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini*, pp. 530-556; EADEM, *Le Venezie*, Milano 1991, pp. 273-385; *Veneto Romanico*, pp. 129-223, 283-333.

gimento dell'aula da circa 18,4 m a 15,7 m. Quest'ultimo intervallo si riferisce alla distanza fra la faccia meridionale dell'antica torre campanaria e il perimetrale settentrionale del chiostro che inizialmente coincideva, ragionevolmente, col fianco sud del tempio. Una fotografia dell'ambiente claustrale anteriore ai restauri novecenteschi e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, in allegato alle relazioni dell'allora soprintendente incaricato Alfredo Barbacci, mostra l'ala nord scrostata⁽⁸¹⁾: benché l'immagine non sia perfettamente nitida, l'orditura a *opus spicatum* di materiali eterogenei parrebbe affine a quella delle persistenze del sec. XII, insinuando il dubbio che le murature della rifabbrica romanica possano sopravvivere ancora, almeno parzialmente, nelle superfetazioni moderne.

ANGELO PASSUELLO
Università Ca' Foscari - Venezia
Via Massimiliano Trombelli 17
37137 VERONA
angelo.passuello@unive.it

Summary: The current Renaissance appearance of the Church of St Giorgio in Braida is the result of a series of interventions promoted by the Venetian canons of St Giorgio in Alga starting from the end of the 15th century. The Benedictine monastery, however, was founded in mid-11th century and was completely rebuilt between the third and the fourth decade of the following century at the behest of Bishop Bernardo. The article retraces the historical events of the institution in the Middle Ages and reveals the existence of some parts of the Romanesque compound unknown to this day. These parts make it possible to place St Giorgio in Braida in the historical context of the coeval architectural structures in Verona.

⁽⁸¹⁾ Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II*, 1934-1940, b. 353, n. 572, *Chiesa e convento di San Giorgio Maggiore in Braida*. Una copia della stessa immagine è conservata presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Verona, Vicenza e Rovigo (F18/34, n. 00398624).



Tav. 1 - Verona, S. Giorgio in Braida, ortofotopiano del prospetto settentrionale (restituzione a cura di "Geogrà s.r.l."; per gentile concessione della parrocchia di S. Giorgio in Braida).



Tav. 2 - Verona, S. Giorgio in Braida, fianco settentrionale, porzione superstita della torre campanaria romanica (terzo-quarto decennio del sec. XII).



Tav. 3 - Verona, S. Giorgio in Braida, murature interne della torre campanaria romanica (terzo-quarto decennio del sec. XII).



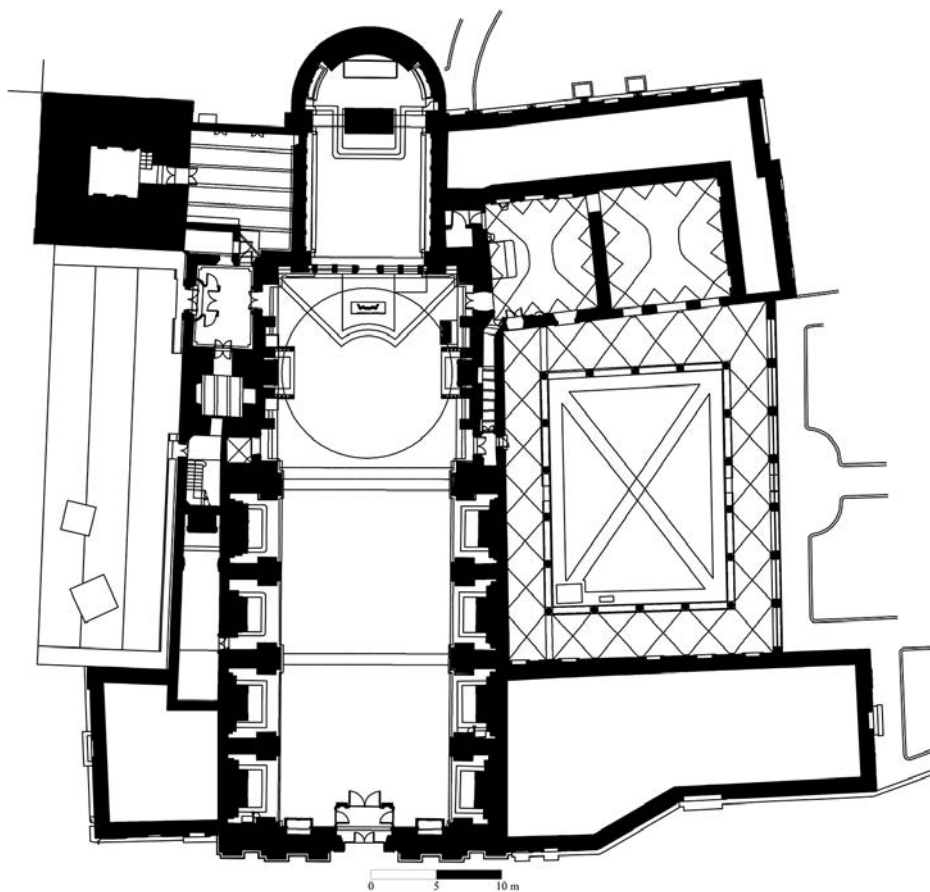
Tav. 4 - Verona, S. Giorgio in Braida, vano interno della torre campanaria romanica, porta meridionale a pieno sesto (terzo-quarto decennio del sec. XII).



Tav. 5 - Verona, S. Giorgio in Braida, chiostro, porzione muraria dell'ala orientale (terzo-quarto decennio del sec. XII).



Tav. 6 - Primo maestro di S. Zeno (?), *Angelo* (terzo decennio del sec. XIV). Verona, S. Giorgio in Braida, interno, terza cappella settentrionale.



Tav. 7 - Verona, S. Giorgio in Braida, pianta della chiesa e degli ambienti monastici (rilievo e restituzione a cura di "Geogrà s.r.l."; per gentile concessione della parrocchia di S. Giorgio in Braida).

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 61 – Fasc. 2 – luglio-dicembre 2014

SOMMARIO

EDITORIALE	187-189
STUDI E TESTI	
MARIANO DELL'OMO, <i>Genesi e novità del breve Pacis nuntius di Paolo VI nella chiesa del '900</i>	193-208
LAMBERT VOS, <i>Ildefonso Schuster e Giuseppe De Luca</i>	209-218
JEAN MARC TICCHI, <i>Et il revint chez lui par un autre chemin : le retour de Pie VII de Fontainebleau a Rome (23 janvier - 24 mai 1814)</i>	219-250
LUCA CERIOTTI, <i>Schede epistolari per Angelo Grillo, Pio Muzio e Fortunato Olmo</i>	251-270
MARIANO DELL'OMO, <i>La lista dei monaci professi nell'abbazia di S. Lorenzo di Aversa (1515-1803). Contributo all'edizione delle Matriculae monachorum Congregationis Casinensis</i>	271-318
ANGELO PASSUELLO, <i>Il monastero benedettino di S. Giorgio in Braida a Verona: Nuove prospettive di ricerca sulla rifabbrica romanica (sec. XII)</i>	319-337
NOTE E COMUNICAZIONI	
GIUSEPPE ZACCARIA, <i>Presentazione del volume su Santa Maria Assunta di Praglia</i>	341-342
CRONACA	
<i>Giornate Mectildiane a Montefiascone</i> (Annamaria Valli)	343-344
IN MEMORIAM	
<i>P. D. Giustino Prevedello O.S.B., Monaco di S. Giustina (1926-2014)</i> (Francesco G.B. Trolese)	345-347
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
GIUSEPPE CREMASCOLI, <i>Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime</i> (G. Spinelli); FLAVIO G. NUVOLONE, <i>Colman, Colomba, Giona: destino singolare d'un Sole d'Irlanda, fondatore dell'Abbazia di Bobbio. Nuova biografia di San Colombano (615/2015)</i> (G. Spinelli); SAN LEANDRO, <i>SAN FRUTTUOSO, SANT'ISIDORO, Regole monastiche della Spagna visigota</i> (G. Spinelli); MARIA GEMMA TOMAINO, <i>Roberto di Molesme e la fondazione di Cîteaux nelle principali fonti storiche dell'XI e del XII secolo e nella Vita s. Roberti (XIII secolo)</i> (G. Spinelli); <i>Il Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo</i> (G. Spinelli); CATHERINE MECTILDE DE BAR, <i>L'anno Liturgico</i> (M.M.G. Arioli); CATHERINE MECTILDE DE BAR, <i>Anno liturgico e santità</i> , a cura di p. GIORGIO BERTOLINI (M.M.G. Arioli); CATHERINE MECTILDE DE BAR, <i>Sequela di Cristo e vita religiosa</i> (M.M.G. Arioli); <i>Carteggi con Bertagni... Bianchini</i> , a cura di ENNIO FERRAGLIO, FABIO MARRI con la collaborazione di CHIARA CURCI, PATRIZIA DEVILLA (G. Spinelli).	351-360
Segnalazioni	361-366
LIBRI INVIATI ALLA REDAZIONE	367-371

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 61 – Fasc. 2 – luglio-dicembre 2014

ABBONAMENTO 2015

La Rivista si pubblica due volte l'anno
giugno e dicembre

ANNATA INTERA 2015:	Italia € 50,00 - Estero € 80,00 (Comprese spese spedizione ord.) Accreditare l'importo sul c/c postale n. 15096472 oppure bonifico sul c/c bancario n° 24264 CASSA DI RISPARMIO CESENA (FC) Coordinate bancarie Paese IT - CIN-EU 62 - CIN-IT P ABI: 06120 - CAB: 23901 IBAN: IT35T0612023901CC0010024264 BIC: CECRIT-2CXXX - SWIFT: CECRIT
ARRETRATA:	Come l'annata corrente + spese di spedizione
FASC. SEPARATO ARRETRATO:	Italia - Estero € 20,00 + spese di spedizione

L'abbonamento decorre, ogni anno, dal **1° gennaio**. Il **pagamento** è preferibile venga effettuato tramite versamento sul **ccp 15096472** del "Centro Storico Benedettino Italiano" avendo cura di indicare con esattezza sia la causale del versamento che il nominativo dell'abbonato. Gli abbonamenti **che non saranno disdetti entro il 31 dicembre** (a mezzo raccomandata), si intendono rinnovati per l'anno successivo. La relativa fattura sarà inviata dopo il primo fascicolo della rivista.

Abbonamenti e numeri arretrati:

CCP 15096472

intestato a: Centro Storico Benedettino Italiano

Manoscritti, Corrispondenze e libri per recensione
vanno inviati alla Redazione

Don Giovanni Spinelli – Abbazia S. Giacomo
Piazza Giuramento, 155 – I - 24030 Pontida (BG)

Riviste in cambio vanno inviate a:

Centro Storico Benedettino Italiano
Via del Monte, 999 – I - 47521 Cesena (FC)

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 61 – Fasc. 2 – luglio-dicembre 2014

DIRETTORE RESPONSABILE: P. Ab. Luigi Crippa OSB

DIRETTORE: Giorgio Picasso OSB

REDATTORE: Giovanni Spinelli OSB

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

P. Ab. Luigi Crippa, *Direttore Responsabile* (Abbazia di S. Maria, Cesena) – P. Ab. Valerio Cattana (Abbazia di S. Benedetto, Seregno) – Alberto Coratti (Abbazia di Casamari) – Giuseppe M. Croce (Archicenobio di Camaldoli) – Mariano Dell’Omo (Abbazia di Montecassino) – P. Ab. Giustino Farnedi (Abbazia di S. Pietro, Perugia) – Paolo Fassera (Abbazia di Praglia) – Ugo Fossa (Archicenobio di Camaldoli) – Luca B. Giustarini (Abbazia di Montenero, Livorno) – Massimo Lapponi (Abbazia di Farfa) – Giovanni Lunardi (Abbazia di S. Maria della Scala, Noci) – Ugo Paoli (Abbazia di S. Silvestro, Fabriano) – Pierdamiano Spotorno (Abbazia di Vallombrosa) – P. Ab. Francesco G. B. Trolese (Abbazia di S. Giustina, Padova) – Anna Maria Valli (Monastero di S. Pietro, Montefiascone).

AMMINISTRAZIONE

CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO
Abbazia S. Maria del Monte
Via del Monte, 999
47521 CESENA (FC)
Tel. 0547 302061 - Fax 0547 645080

DIREZIONE

Abbazia S. Benedetto
Via Stefano da Seregno, 100
I - 20038 SEREGNO (MI)
Tel. 0362 268911 - Fax 0362 321130

REDAZIONE

Rivista “Benedictina”
Abbazia S. Giacomo
Piazza Giuramento, 155
24030 PONTIDA (BG)
centro.st.ben.it@libero.it
Tel. 035 795025
(Tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12)

CENTRO
STORICO
BENEDETTINO
ITALIANO

2014

ANNO 61 - FASC. N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2014

BENEDICTINA

BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO



Anno
61

Fasc.
2

ABBAZIA S. MARIA DEL MONTE - CESENA